

La Cappella Bottigella è stata edificata nel 1450 per lascito di Tomaino Bottigella e successivamente decorato tra il 1462 e il 1468 su iniziativa del figlio Giovanni Matteo che realizza le indicazioni testamentarie del padre.

La data di edificazione, 29 agosto 1450, testimonia come la chiesa di San Giovanni Battista nelle sue eleganti linee gotiche, risultasse già edificata, funzionante e così importante nel contesto locale da saper attirare l'attenzione di nobili famiglie in ordine ad importanti committenze. La struttura della chiesa non lascia alcun dubbio sull'identificazione della cappella di San Martino, voluta dai Bottigella, con la cosiddetta «cappella gotica o dell'Annunziata»<sup>1</sup>, collocata nell'angolo di nord-est dell'edificio, parallela al presbiterio. Infatti la pianta basilicale a tre navate della chiesa di San Giovanni prevedeva il prolungarsi della navata centrale, rispetto alle due laterali, con il presbiterio e il coro, che la chiudevano con un abside quadrato.

In un successivo testamento del 8 gennaio 1461, Tomaino afferma che la volontà di erigere la cappella e di ornarla era comune al fratello Corradino Menapace e ai nipoti, figli del defunto Antonio Simone e di Francesco, forse anch'egli già defunto<sup>2</sup>; da parte sua ribadisce di lasciare la somma stabilita in precedenza di dieci fiorini per la decorazione della cappella. In quel documento la cappella risulta già «fundata et constructa», cioè fondata nei beni che le avrebbero permesso di funzionare secondo la volontà dei fondatori e pure edificata.

Da questo secondo documento si evince un profondo legame dei quattro fratelli Bottigella e dei loro figli con Casei e la chiesa di San Giovanni Battista e la comune volontà di edificarvi una cappella, ornata di tutto punto, alla quale legare il nome della famiglia stessa, legato anche ad un fatto di riconoscenza verso quel borgo che era diventato la “capitale del gualdo” per i Bottigella, che a quelle coltivazioni dovevano parecchio della loro ricchezza e del conseguente prestigio sociale. Accompagnano la scelta anche motivi devozionali<sup>3</sup>, simili a quelli che portano all'edificazione e alla decorazione della cappella di famiglia nella chiesa di San Tommaso di Pavia<sup>4</sup>.

Siccome Tomaino Bottigella morì pochi giorni dopo quest'ultimo testamento, precisamente il 21 gennaio 1461, non poté seguire né vedere il lavoro di decorazione della cappella. Le sue volontà testamentarie, espresse nel lungo e dettagliato testamento dell'8 gennaio precedente, furono rispettate dai suoi eredi<sup>5</sup>, in particolare il potente Giovanni Matteo, figura di spicco nel Quattrocento italiano, che campeggia sull'affresco della parete meridionale della cappella, inginocchiato ai piedi della Vergine Incoronata, alla quale è presentato proprio da San Giovanni Battista<sup>6</sup>.

Il pregevole altare in cotto policromo, di oggi cui resta purtroppo solamente la parte culminante, s'incastona in un ciclo di affreschi di altissima qualità<sup>7</sup>. Nella parete orientale, ai lati dell'altare due

---

<sup>1</sup> La cappella è chiamata “dell'Annunziata” a motivo dell'affresco della parete nord, riprodotte per l'appunto l'Annunciazione. Invece l'appellativo di “cappella gotica” appare inopportuno, giacché l'intera chiesa è di stile gotico-lombardo. Sarebbe invece doveroso, alla luce di quanto finora esposto e di ciò che sarà più oltre indicato, chiamarla coll'appropriato nome di “Cappella Bottigella”.

<sup>2</sup> Si tratta di Simonino, Giovanni Andrea, Giovanni Francesco, Corradino e Daniele, figli di Antonio Simone, e di Giovanni Luchino e Pietro, figli di Francesco.

<sup>3</sup> Una particolare devozione verso il Battista è senza dubbio presente nella famiglia di Tomaino Bottigella, dove oltre la moglie Giovanna, quattro dei sette figli maschi portano come primo nome Giovanni: Giovanni Stefano, Giovanni Matteo, Giovanni Giacomo e Giovanni Pietro.

<sup>4</sup> La cappella dei Bottigella nella chiesa di San Tommaso, oggi sconosciuta, è stata nei secoli uno dei più insigni monumenti della storia pavese, luogo di fervido culto per la presenza delle spoglie della beata Sibillina Biscossi e sede privilegiata delle committenze artistiche della famiglia e delle sepolture dei suoi membri (cfr. AA.VV., *Vicende storiche e artistiche*, cit.).

<sup>5</sup> Eredi di Tomaino furono la moglie Giovanna Ferrari e i numerosi figli: Giovanni Stefano, che in quanto ecclesiastico venne nominato arbitro in caso di eventuali controversie, e nell'ordine: Giovanni Matteo, Cristoforo, Corradino, Giovanni Giacomo, Giovanni Pietro e Michele. Sono inoltre citate le figlie Lucia, Orsina, Margherita, Isabetta e la figlia naturale Iacobina (ARCHIVIO DI STATO - MILANO, Feudi Camerali, p. a., 222, I/1 (copia autenticata dall'originale perduto il 18 marzo 1691), ff. 1-2).

<sup>6</sup> Un attento confronto tra l'affresco di Casei e la Pala Bottigella, conservata alla Pinacoteca Malaspina di Pavia, rende evidente la forte somiglianza tra i due committenti raffigurati.

<sup>7</sup> Gli affreschi, citati per la prima volta nel 19, furono strappati dall'intonaco e poi ricollocati in loco su supporti di tela e di compensato in un intervento di restauro, seguito e finanziato da quella che era allora la Sovrintendenza alle Gallerie

immagini di Santi Diaconi sono sormontati da putti che reggono gli stemmi nobiliari e dalla figura del Padre Eterno benedicente. Nella parete settentrionale della cappella è rappresentata l'Annunciazione della Vergine e di fronte, in quella meridionale, la sua Incoronazione da parte della Trinità, in un tripudio di angeli musicanti. Sulla parete occidentale si può ammirare quello che resta di un compianto sul Cristo morto, mentre le due vele superstiti della volta presentano superbe figure di Evangelisti. Le recenti analisi di laboratorio, affidate alla ditta Palladio di Padova, hanno evidenziato la composizione chimica dei colori, tanto degli affreschi come del cotto; lapislazzuli, malachite, lacche pregiate, vermiglione e foglia d'oro sono presenti abbondantemente nella composizione dei colori, ulteriore segno dell'importanza della committenza e della bottega artistica che realizzò l'opera.

Finora l'autore era indicato in modo anonimo come il Maestro di Casei, a motivo della sua originalità e della sua elevata qualità pittorica, rispetto a tutti i coevi artisti locali. Ora i critici d'arte si stanno orientando verso un artista della cerchia di Vincenzo Foppa, se non addirittura, come attribuito da Vittorio Sgarbi allo stesso Foppa, considerando anche i rapporti di committenza che intercorsero tra il Foppa e la famiglia Bottigella, proprio nel periodo in cui la cappella di Casei veniva decorata. A sostegno di questa tesi - dal solo punto di vista documentario e senza voler entrare nella complessità delle questioni stilistiche di cui chi scrive ha scarsa competenza - vanno riportati alcuni dati ormai accreditati nella biografia di Vincenzo Foppa. Negli anni che vanno dal 1474 al 1478 il pittore bresciano è attivo a Pavia e ivi affitta una casa nella Parrocchia di Sant'Invenzio. In questo periodo possiamo parlare di una vera e propria bottega della quale fanno parte, lavorando col Foppa a diverse committenze pavesi, Zanetto Bugatto, Bonifacio Bembo, Jacopino Vismara e Costantino da Vaprio<sup>8</sup>.

Completano la cappella la pregevole ancora in cotto policromo, legata alle maestranze della Certosa di Pavia, in primis ai Solari e la statua marmorea in marmo di Candolia, con probabile datazione al 1470 in cui si vede una delle prime realizzazioni importanti di Giovanni Antonio Amadeo. Entrambe le opere vedono raffigurato come committente Giovanni Matteo Bottigella.

Sulla porta di ingresso della cappella all'esterno è collocato un trittico attribuito a Cesare da Sesto, oggetto di importanti studi in occasione dei 500 anni dalla morte di Leonardo e di un convegno in primavera.

---

di Milano negli anni 1959-1961 (ARCHIVIO PARROCCHIALE DELL'INSIGNE COLLEGIATA DI SAN GIOVANNI BATTISTA - CASEI GEROLA, Ristrutturazioni e Restauri, C 13).

<sup>8</sup> MARIA GRAZIA BALZARINI, *Foppa*, cit., pp. 185-187. Di queste committenze la più singolare, a livello documentario, è quella affidata ai cinque pittori da Zaccarina Lonati, vedova di Agostino Beccaria, relativa a un ciclo di storie della Passione da effettuare nella chiesa di San Giacomo fuori Pavia (MARIA GRAZIA BALZARINI, *Foppa*, ivi, p. 186). La vicenda dell'esecuzione è tormentata e porta anche ad una diatriba tra la committente e gli artisti; si giunge infine al pagamento il 16 dicembre 1476 e tra i testimoni dell'atto, e mediatori del medesimo, figura Guglielmo Bottigella di Lanfranchino, lo stesso che il cugino Giovanni Matteo aveva sostenuto nel 1460 alla carica di rettore dell'ospedale di carità della città di Pavia (MASSIMO ZAGGIA - PIER LUIGI MULAS - MATTEO CERIANA, *Giovanni Matteo Bottigella*, cit., p. 274).